

SVILUPPO

Export e produttività: Sud morto senza fabbriche

DI SERGIO GOVERNALE

IL SUD si può considerare praticamente morto senza un apporto significativo da parte dell'industria, perché "nelle economie avanzate il comparto manifatturiero rappresenta il principale traino dell'innovazione, della crescita della produttività e delle esportazioni". È il messaggio che Giovanni Iuzzolino, della Divisione analisi economica territoriale della sede di Napoli della Banca d'Italia, renderà noto domani nel suo intervento "L'industria meridionale e la crisi" nel corso del convegno presso l'Accademia nazionale dei Lincei a Roma "L'economia reale nel Mezzogiorno", organizzato dalla Fondazione Edison, che vedrà tra i partecipanti il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, il presidente del Cnr Luigi Nicolais, il numero uno della Simez Adriano Gianola e il direttore generale di Srm Massimo Deandreis.

Sud, con la crisi ritardo più accentuato Iuzzolino si riferirà a uno studio sull'impatto della crisi nei settori industriali del Mezzogiorno diffuso di recente dalla Banca d'Italia, secondo cui "nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto durante la recente crisi economica, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro Nord: tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 per cento (10 per cento in quelle centro-settentrionali), risentendo del suo maggior orientamento verso la componente interna della domanda, più colpita dalla crisi".

Non solo: "La riduzione dell'occupazione industriale - si legge nel testo - è stata più che doppia rispetto al Centro-Nord, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti sono crollati, con una riduzione tra il 2007 e il 2010 del 13,7 per cento (meno 2,7 nel Centro-Nord)".

Banca d'Italia: Pmi in grande sofferenza L'analisi della Banca centrale sulle im-

prese indicano che a quattro anni dall'avvio della crisi le aziende più piccole, principalmente orientate alla domanda interna, registrano una dinamica del fatturato inferiore alla media. Le grandi imprese mostrano una maggiore capacità di reazione, pur se inferiore rispetto a quella mostrata dalle grandi società del Nord.

Con la crisi si è inoltre ulteriormente ridotta la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti. "Gli investimenti diretti dall'estero - si legge nello studio - rimangono assai scarsi; le imprese meridionali non hanno beneficiato della ripresa di interesse degli investitori esteri nei confronti delle imprese italiane intervenuta nel 2010-2011. Indicazioni preliminari sembrano evidenziare che il Sud non presenta particolari vantaggi nell'attrazione di investimenti provenienti dall'area Med e nella capacità di investire in quei territori".

I punti di debolezza

I contraccolpi della crisi economica si inseriscono in un quadro di debolezza strutturale. Secondo la Banca d'Italia, "l'industria del Sud presenta, in misura aggravata, i punti di debolezza tipici dell'industria nazionale. In particolare, la piccola dimensione d'impresa, il ridotto peso dei settori ad alta tecnologia, la scarsa internazionalizzazione e la debole attività innovativa delle imprese". Lo studio dice che, a differenza del Centro-Nord, l'industria meridionale beneficia in misura modesta della presenza di distretti o di altre tipologie di agglomerazioni. Le imprese industriali del Mezzogiorno faticano, indipendentemente dall'appartenenza a un distretto e ancor più di quelle del Centro-Nord, ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro.

Le indicazioni di Palazzo Koch

Durante la crisi aumenta la dispersione nella performance delle Pmi. Anche nel Sud alcune imprese, in prevalenza di grandi dimensioni, continuano a espandere la produzione, a innovare e a esportare; grazie a queste imprese, esistono nel Sud aree che mostrano segnali di vitalità. ●●●





IL GAP COL CENTRO-NORD

Investimenti al Sud	-13,7%
Investimenti al Centro-Nord	-2,7%
Valore aggiunto al Sud	-16%
Valore aggiunto al Centro-Nord	-10%
Sud, occupati nei distretti	15%
Centro-Nord, occupati nei distretti	37%
Sud, addetti poco specializzati	>50%
Nord, addetti poco specializzati	40%

SETTORI SU E GIÙ

Alimentare (Napoli e Salerno)	+
Abbigliamento (Napoli)	+
Auto e moto (Napoli)	-
Cuoio (Avellino)	-